

RIFLESSIONE SULLO SPIRITO SANTO

Parlare della terza persona della Tri-unità di Dio è impresa impossibile alla debolezza del nostro discorso umano. Il mistero risplende al di là dei nostri balbettamenti.

1. Lo Spirito non ha volto, quasi non ha un nome proprio. È il vento che non vediamo, ma che fa muovere qualcosa. È “lo sconosciuto al di là del Verbo” (H.U. von Balthasar), che agisce in avanti, in uno spazio e in un tempo aperti dal Verbo di Dio. La scrittura lo designa sempre mediante simboli che esprimono movimento: soffio e vento, fuoco, acqua viva, colomba che vola, lingue... Il Nuovo Testamento gli attribuisce l'energia degli inizi, la libertà e l'apertura all'altro. Anche in Dio Egli ha questo compito di apertura: Dio non è l'Assoluto chiuso in se stesso il Perfetto solitario della filosofia, perché lo Spirito spezza la sufficienza del “faccia a faccia” delle prime due Persone e le proietta in avanti.

«Senza di lui Dio è lontano, il Cristo rimane nel passato, il Vangelo è una lettera morta, la Chiesa una semplice organizzazione, l'autorità un dominio, la missione è propaganda, il culto un'evocazione e l'agire cristiano una morale di schiavi. Ma, in lui... il cosmo è sollevato e geme nell'attesa del Regno (Rom 8,1-25), l'uomo è in lotta contro la carne, il Cristo risorto è presente, il Vangelo è potenza di vita...» (Ignazio Hazim, 1968).

Lo conosciamo dai suoi effetti. Egli è colui che attualizza tutta l'opera di Cristo in vista del compimento finale. Infatti Cristo è nato una volta sola, ha parlato, è morto ed è risorto una volta sola; ma questa una volta sola deve trovare accoglienza, mettere radici e portare frutto in un'umanità che si diversifica attraverso gli spazi umani nel volgere del tempo e delle culture.

Tra ciò che è dato e acquisito una volta per tutte e ciò che è inedito e nuovo deve avvenire un'unione. È lo Spirito che realizza tutto questo perché attualizza nell'inedito della storia ciò che Dio ci ha dato in Gesù Cristo. Dio ci ha detto tutto e tutto donato in Gesù Cristo, e tuttavia c'è del nuovo, nella storia accade veramente qualcosa.

2. Si comprende perché sia chiamato il Dono per eccellenza, ciò che il Padre aveva promesso. Non è l'unico oggetto della promessa del Padre, anche Gesù e la vita eterna sono promessa di Dio. Ma è lo Spirito che ha risuscitato Gesù come salvatore (Rom 1,4; 8,11) ed è lo stesso Spirito la caparra della nostra eredità eterna (Ef 1,14). Con il dono dello Spirito sono stati inaugurati i tempi nuovi, nei quali la creazione giungerà a compimento, dall'uomo al cosmo (cfr Rom 8,1-25). Egli è agente di questo compimento della nuova creazione inaugurandola nella resurrezione-glorificazione di Gesù Cristo, l'Adamo escatologico (cfr 1Cor 15,20-28 e 42-50).

C'è una formula, usata dai Padri Greci, che esprime bene questo dinamismo nel quale lo Spirito è colui nel quale termina il processo: **“dal Padre per mezzo del Figlio nello Spirito”**. Lo Spirito è colui per mezzo del quale è portata a compimento la comunicazione di Dio. Nella Tri-unità di Dio egli è il compimento nel quale Padre e Figlio si riposano e suggellano la loro comunicazione di vita, sia all'interno di se stessi che all'esterno verso le creature.

3. Dio è Triade. Dal Padre procede un Altro che è la sua perfetta Immagine. Il Padre e il Figlio sono l'uno per l'altro, relativi l'uno all'altro. Lo Spirito è Colui nel quale essi si

uniscono, si accolgono, si raccolgono, si riposano. Ma Dio non sarà per caso, secondo il linguaggio degli psicologi, legato ad una struttura narcisistica, legata all'amore di sé? Già abbiamo visto più sopra come lo Spirito sia l'apertura di Dio a ciò che non è divino. È l'abitazione di Dio là dove Dio è, in un certo senso, "fuori di se stesso". Per questo fu chiamato "amore". È l'"estasi" di Dio verso il suo "altro": la creatura. La vita di Dio è "estasi perché ciascuna 'figura' divina non esiste se non nel suo rapporto con le altre 'figure' e in quanto questo rapporto le costituisce diverse. Lo Spirito-Soffio è, come indica il suo nome, uscita, impulso, "estasi" (= uscire da sé). Per questo è quanto di più intimo c'è in Dio e per ciò stesso è la possibilità di Dio di esistere come al di fuori di se stesso: è il vincolo di unità in Dio e tra Dio e la creazione.

LO SPIRITO SANTO NELLA VITA DEL CRISTIANO

1. Abbiamo ricordato che lo Spirito-Soffio è uscita, impulso, estasi di Dio fuori di se stesso. È ponte tra Dio e le sue creature. Ecco la grande novità della fede cristiana: Dio non è l'eterno celibe dei secoli. Egli è Amore, è Bontà. È proprio della bontà uscire da sé ed esistere per gli altri. Dio pone degli esseri fuori di Sé, simili a Sé, capaci cioè di conoscere e di amare liberamente, per farli partecipare della Sua vita. Attraverso la capacità di donare sé stessi gli uomini possono ritornare a Lui liberamente. Ogni movimento e ogni desiderio di totalità, di assoluto e di pienezza che proviamo in noi è l'eco del suo Desiderio, cioè del suo Spirito. La santità non è altro che questo: essere catturati dall'amore e andare oltre i propri limiti, trasformati dallo Spirito.

2. Essere cristiano significa fare del Cristo il principio della propria vita, condurre la propria vita seguendo il Cristo. È quello che esprime S. Paolo con il ben noto termine "in Cristo". È lo stesso che dire "nello Spirito". La preposizione "in" ha il senso di "mediante", "per mezzo": non indica un luogo, bensì un principio di vita e di azione. È lo stesso Spirito che ha reso Maria feconda del Cristo a rendere feconda la vita del cristiano e della chiesa. Dio Padre, mediante il suo Spirito, fa abitare il Cristo nei nostri cuori, cioè nel più profondo di noi stessi, là dove si forma l'orientamento della nostra vita (Ef 3,14-17). Possiamo illustrare questa realtà dello Spirito in noi ricorrendo al D.N.A. Ad esso è affidato il nostro codice genetico, per cui noi, nonostante il continuo cambiamento delle nostre cellule, rimaniamo coerenti con la nostra programmazione biologica, siamo sempre noi stessi. Dal punto di vista spirituale il nostro principio di identità cristiana, fino alla consumazione finale in Dio, è lo Spirito di Gesù. Lo Spirito di Dio, il solo che conosca ciò che è in Dio è il solo che può farci raggiungere la verità di Dio che si rivela in Cristo. Egli è attivo in tutta la vita di fede del battezzato: la parola di Dio non può essere ascoltata senza la sua presenza e la sua azione di vero "maestro interiore", come afferma S. Agostino. "Se colui che vi ha creati, riscattati, chiamati - lui che per la fede del suo Spirito abita in voi - non vi parla interiormente, le nostre parole risuonano invano". Senza lo Spirito non è possibile la preghiera: è lui che ce la fa pronunciare o addirittura che l'articola in noi (Gal 4,6; Rom 8,15).

3. Approfondiamo il rapporto tra lo Spirito e la preghiera. Anzitutto la prima cosa da chiedere è che Dio mi doni la mia preghiera: "Signore, apri le mie labbra, e la mia bocca proclamerà la tua lode" (Sl 51,17). Infatti "lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza, perché nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare" (Rom 8,26). Nella preghiera noi pensiamo a Dio, perché "pregare significa pensare a Dio amandolo" (C. De Foucauld). E formuliamo anche delle parole, esprimiamo dei sentimenti; ma non dobbiamo abusare delle nostre espressioni per non affogare la venuta di Dio nei nostri schemi. Infatti non siamo noi che andiamo a Dio, ma è Lui che ci attira e mette dentro di noi un senso di pace, di pienezza tranquilla, di amore. Si tratta di avere maggior semplicità, di creare cioè le condizioni del suo venire, di sentirlo come una persona viva e importante della nostra vita, alla quale preparare un animo sereno, che fugga le sollecitazioni dispersive e disgreganti della agitazione superficiale della facilità edonistica, offerta dal rumore del mondo che ci circonda. Lo Spirito ci farà gettare un ponte tra noi e Dio e ci farà superare la domanda pregata per approdare alla preghiera orante. La prima non è che l'espressione del mio bisogno e nasce dalla mia impotenza: commisura "Dio" a me stesso. La seconda supera il bisogno per diventare desiderio, cioè per riconoscere al di là della mia domanda l'esistenza dell'altro. Se, in questa prospettiva, accetto di riconoscere l'altro e il suo interpellarmi e accetto di desiderare secondo il suo desiderio, faccio l'esperienza dell'amore. Lo Spirito educa il nostro desiderio, lo scava,

lo dilata e lo apre al desiderio di Dio, al punto che è Dio stesso che desidera nel cuore del nostro desiderio.

LO SPIRITO SANTO E NOI

*“Una ruota, che girando
non fa girare nulla,
non appartiene alla macchina”
(Wittgenstein)*

Lo Spirito Santo abita da sempre sulle creature, su tutte!; è impresso nel desiderio di bellezza luminosa che ogni realtà creata porta dentro di sé, in quanto uscita dalle mani di Dio.

“Vieni, tu che ti sei fatto mio desiderio e che mi hai dato di desiderarti” (S. Simeone).

Nella realtà dello Spirito non esiste un alto o un basso, ma solo l'accoglienza o il rifiuto da parte della creatura.

È l'intima energia, il soffio vitale che spinge ogni essere a raggiungere la sua verità. Egli è la verità prima ed ultima, che lavora nell'attesa paziente di tutto il creato verso la sua ultima bellezza.

Perciò lo Spirito distrugge, nei discepoli che non pongono ostacoli alla sua manifestazione, la falsa personalità e libera la vera essenza individuale di ciascuno. “Voi non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi” (Rom.9,11).

“Ricevere lo Spirito Santo” non è un evento puntuale, ma un rapporto vitale e personale che si realizza e sviluppa nell'intero corso della vita.

“Il Sigillo dello Spirito Santo” è la piena consacrazione del cristiano nella comunione con Cristo e nella sua sequela. Un intervento di Dio (come grazia ma anche come compito) per cui l'intera vita viene posta a completa disposizione dello Spirito. La cresima è la grande dichiarazione di disponibilità a lasciarsi afferrare in modo sempre più profondo e per l'intera vita dallo Spirito di Dio, lasciandosi guidare da Lui in ogni occasione.

Vita spirituale significa vita nello Spirito, dove la preposizione “in” significa “*mediante*”. Non indica un luogo, bensì un principio di vita e di azione. Dio Padre, mediante il suo Spirito, fa abitare il Cristo nei nostri cuori, cioè nel più profondo di noi stessi, là dove si forma l'orientamento della nostra vita. Essere cristiano significa essere “in” Cristo, fare del Cristo il principio della propria vita, condurre la propria vita seguendo il Cristo: tale esperienza significa che è stato accolto il dono dello Spirito, senza del quale è impossibile essere cristiani.

Gli ostacoli che poniamo alla venuta e all'opera dello Spirito:

- l'orgoglio e la presunzione di noi stessi ci tengono “separati” dall'incontro con i nostri fratelli;
- ogni chiusura egoistica ad ogni altra forma di vita;
- il rifiuto di aderire alla verità conosciuta, in quanto essa implica un sacrificio o ci pone in discussione.

La realtà della Pentecoste si ripete ogni giorno, in ogni attimo di illuminazione, in ogni fermento spirituale positivo, in ogni irraggiamento di pace, di speranza, di fiducia. La vita essenziale dell'uomo mosso dallo Spirito è un atto di comunione con tutte le vite, è la scoperta della misteriosa fraternità che lega tutte le cose e tutti gli esseri. È umiltà che abolisce in noi tutte le pretese e i diritti della falsa personalità.

Chi si lascia ammaestrare dall'opera educatrice dello Spirito, spezza il duro guscio dell'orgoglio e dell'egoismo e può farsi tutto a tutti, lieto con chi è nella gioia, triste con chi piange. Proprio perché non cerca nulla per sé, può essere seguito da tutti e nessuno lo temerà. "Dove c'è lo Spirito del Signore c'è la libertà" afferma S. Paolo (2 Cor 3,17). Lo Spirito, infatti, ci sottrae al potere del desiderio illusorio e della vanità, è lo Spirito della disposizione a servire.

I doni dello Spirito Santo sono il segno della sua opera in noi:

- lo "spirito di **prudenza**" che svela l'illusione di ciò che è effimero;
- lo "spirito di **temperanza**" che si oppone a ogni eccesso di desideri;
- lo "spirito di **fortezza**" che ci rende capaci di resistere al peccato.

Esaminiamoci con sincerità, riflettendo su questa affermazione, che richiama le indicazioni date dall'apostolo Paolo alle sue comunità.

Non credere di essere credente e testimone dello Spirito finché l'avarizia, l'ambizione, l'avidità, la superficialità domineranno in te.

Esamina il tuo amore: se in esso esiste ancora antipatia, odio, giudizio malevolo, esso è ancora un fatto emotivo, disordinato, viene dal tuo caos, non da Dio.